

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

IPOCRISIA DEI FARISEI ATTACCATI AL DENARO

Lc 16,14-18

È il contesto e l'uditorio della precedente parabola dell'amministratore disonesto e astuto (cfr. 16,1-13); i farisei, proprio a causa della loro cupidigia, dell'eccessivo attaccamento al denaro, non possono accogliere l'insegnamento estremamente esigente di Gesù, disprezzandolo.

Analizziamo il testo, di cui i vv. 14-16 sono esclusivi di Luca (cfr. Mt 5,18.32; 19,9; Mc 10,11-12).

«I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui» (16,14).

Accecati dall'orgoglio e maniaci di questioni oziose e inutili, per di più «attaccati al denaro» (14), come quelli «che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell'inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione» (1 Tm 6,9); invidiosi, litigiosi, maldicenti, sospettosi, i farisei sono «uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la religione come fonte di guadagno» (1 Tm 6,5), simulando di servire Dio, per tutelare i propri interessi.

Confidare nel denaro, esserne servi anziché servirsene, causa malessere: il tradimento del futuro per sé e per gli altri.

«Egli disse loro: "Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole"» (16,15).

Per Gesù il servizio di Dio è antitetico all'avidità del denaro: «radice di tutti i mali» (1 Tm 6,10), perché porre la propria sicurezza in Dio significa impegnarsi a condivi-

dere quello che si è e quello che si ha con chi non ha, confidando in Dio: unico vero bene e sola ricchezza. Perciò, rilevando l'incoerenza tra ciò che uno è e ciò che fa vedere di sé, Gesù condanna l'assurdità delle apparenze che mascherano l'inconsistenza della vita interiore: vuota di Dio, e biasima l'ipocrisia e l'iniquità dei farisei, somiglianti «a sepolcri imbiancati: all'esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume» (Mt 23,27).

«La Legge e i Profeti fino a Giovanni: da allora in poi viene annunciato il regno di Dio e ognuno si sforza di entrarvi» (16,16).

Più chiaro in Matteo: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento» (5,17).

Gesù assicura di non essere venuto ad abrogare «la Legge e i Profeti» (16): due delle tre parti della Bibbia ebraica – con cui, per estensione, s'intende il Primo Testamento – che condensano ed esprimono il segno dell'amore di un Dio vicino al suo popolo, ma a "compiarla" definitivamente: svelandone il senso celato, realizzandolo.

Gesù reputa insufficiente l'osservanza indicata dagli scribi, interpreti ufficiali delle Scritture, e inadeguata l'osservanza degli scrupolosi farisei, perché la giustizia da loro raccomandata agli altri, proprio da loro non è rettamente osservata né coerentemente vissuta.

Gesù restituisce alla Tôrâh il suo originario significato di "guida" e di "orientamento" nell'incerto cammino verso la felicità.

«È più facile che passino il cielo e la terra, anziché cada un solo trattino della Legge» (16,17).

Il parallelo è solenne e più articolato: «In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto» (Mt 5,18).

Con un'iperbole Gesù ribadisce che la legge di Dio è stabile: sarà valida fino alla fine del mondo, pure nei segni più piccoli.

Gesù è la realizzazione di ciò a cui tendevano «la Legge e i Profeti» (16): la Legge era l'istruzione data da Dio al suo popolo e da seguire per non smarrirsi, e i Profeti erano l'eco della sua parola nella storia.

Gesù non sposta nemmeno «un solo trattino» (17) di ciò che è scritto, garantendo l'integra realizzazione del progetto di Dio.

Gesù è l'Amore del Padre donato al mondo affinché l'uomo possa amare, sperimentando che è l'Amore la pienezza della Legge: chi vive nell'Amore compie la Legge, superandola.

«Chiunque ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio; chi sposa una donna ripudiata dal marito, commette adulterio» (16,18).

Simile – anche se in differente contesto – nei corrispondenti: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio» (Mc 10,11-12); «Chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio» (Mt 5,32); ribadito: «Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un'altra, commette adulterio» (Mt 19,9).

Quanto Gesù dice riguarda la possibilità di sciogliere il vincolo matrimoniale – in modo che l'uomo-marito-ripudiante e la donna-moglie-ripudiata potevano risposarsi – com'era previsto dall'ordinamento di Mosè: «Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che ella non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa» (Dt 24,1).

Tuttavia, tale correttivo non annulla il desiderio di Dio: l'unità, pure quand'è dolorosamente compromessa e logorata dall'incapacità di vivere fino in fondo la relazione coniugale.

Il ripudio era un'azione unilaterale del marito che – con un qualunque banale motivo – poteva abbandonare la moglie. Più grave l'adulterio: l'infedeltà coniugale di una donna sposata o promessa sposa. Il tradimento del legittimo marito – considerato una violazione del diritto di proprietà dell'uomo sulla donna, anche se non ancora conviventi – è vietato dal sesto comandamento: «Non commetterai adulterio» (Es 20,14 e Dt 5,18), ed era punito con la morte di entrambi gli adulteri: «Quando un uomo verrà trovato a giacere con una donna maritata, tutti e due dovranno morire: l'uomo che è giaciuto con la donna e la donna» (Dt 22,22), ciò per la rottura dell'armonia tra due persone, e pure della relazione con Dio.

Contraddicendo il rimedio della norma di Mosè – che è espediente umano discendente alla durezza di cuore, non un comandamento di Dio – Gesù ristabilisce l'autenticità dell'unione matrimoniale: simbolo del più profondo e intimo legame di amore tra Dio e le sue creature.

Con questo monito Gesù riporta l'uomo e la donna alla dignità e gratuità dell'amore, com'è l'amore di Dio: non possessivo e non lesivo dell'altro.

Infatti, con il matrimonio l'uomo e la donna lasciano la loro precedente storia per iniziarne una nuova: aperta al futuro, insieme, mediante il dono reciproco: «così non sono più due, ma una sola carne» (Mt 19,6 e Mc 10,8).

Quindi, l'unione matrimoniale si fonda sull'essenza dell'uomo e della donna: del loro essere stati creati l'uno in funzione dell'altra. È la possibilità di esprimere l'amore per l'altro, vissuto con cuore indiviso, come libera donazione. È una corresponsabile relazione voluta da Dio come compartecipazione al suo progetto di vita, perciò indissolubile: «dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto» (Mt 19,6 e Mc 10,9).

Esortazione a non infrangere e superare ogni paralizzante forma di individualismo e di legalismo, che nascondono egoismo e paura di aderire all'autentico progetto di Dio.

Considerazione.

Gesù smaschera l'alienante forma d'idolatria che è il denaro, cercando di sensibilizzare i cuori degli ascoltatori per ricondurli all'«**unico vero Dio**» (Gv 17,3) e Padre.

Conclusione.

Gesù esorta a percorrere la via del Vangelo, piuttosto che le strade del mondo, e a decidersi tra la logica del possesso e del dominio, della corruzione e dell'avidità, e la logica dell'integrità e della rettitudine, della solidarietà e della fraternità: criteri che aprono orizzonti di speranza e parametri di carità per l'umanità.

È nella gratuità e nella donazione di se stessi che si serve il padrone giusto: Dio.

Quanto contano per te i beni e il denaro? servono per renderti la vita più serena e umana o per soddisfare pur legittime avidità?



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.